

Banchetti diversi, scheda unica

MANUELA CARTOSIO

MILANO La proposta è solo «tecnica»; ha il merito, però, d'essere concreta. Potrebbe sbrogliare la matassa del referendum sull'articolo 19 dello statuto dei lavoratori almeno sul versante «organizzativo» della raccolta delle firme. Come si sa, il movimento dei consigli raccoglierà le firme su due quesiti: uno abroga solo in parte l'articolo

19, l'altro lo cancella del tutto. I sostenitori dell'abrogazione secca (Cobas, Sla, autorganizzati) ieri si sono riuniti a Milano. Hanno

rinnovato le loro durissime critiche al «referendum truffa», all'inganno del doppio quesito. Ma, con realismo, hanno deciso di avanzare una modesta proposta all'assemblea dei consigli che si tiene domani al teatro Nuovo: raccogliere su una scheda unica le firme per l'abrogazione secca. Banchetti e parole d'ordine saranno diversi; unico però il «protocollo», su cui si raccoglieranno le firme. Che, così, si potranno sommare. Spiega Luigi Malabarba, del Cobas Alfa di Arese: «Noi manteniamo la nostra autonomia politica, facciamo la nostra campa-

gna referendaria, non vogliamo diventare l'ala sinistra dei consigli. Per questo abbiamo creato il Comitato nazionale degli autorganizzati per l'abrogazione secca dell'articolo 19. Non vogliamo, però, essere accusati di disperdere le firme». Di qui l'invito «tecnico» ai consigli. Se risponderanno ancora picche, «lo scontro diventerà inevitabile».

«Non facciamo storie di protocollo, badiamo alla sostanza»,

Raccolta di firme per abrogare l'art. 19: gli autorganizzati offrono un ramoscello d'ulivo al movimento dei consigli

dice Piero Bernocchi, dei Cobas della scuola. Bernocchi sollecita l'arcipelago degli autorganizzati alla «flessibilità». «Non ci perderemo in immagine, anzi ci guadagneremo». L'offerta di un accordo «tecnico» servirà anche a far cadere l'etichetta di «rigidità» cucita addosso ai Cobas. «I consigli da soli non possono farcela, noi neppure»; la soluzione è obbligata: mettere insieme le firme, altrimenti non si raggiungerà l'obiettivo. E il primo obiettivo, naturalmente, è di raccogliere almeno 600 mila firme. Vincenzo Miliucci, dell'Enel di Roma, fa appello alla

«convenienza proletaria». «Noi questa battaglia non la facciamo per guadagnare consensi a un partito o tessere per un sindacato. Il nostro guadagno è, semplicemente, far passare l'abrogazione secca», Dunque, bisogna essere «realisti», raccogliere le firme su un unico protocollo, «altrimenti si perde».

L'assemblea (circa 150 persone in rappresentanza di una cinquantina di realtà) è stata piuttosto tiepida verso gli inviti al realismo. «Temo che qui si celebri il funerale dell'autorganizzazione», ha detto Mara Malavento, del Cobas Alfa di Pomigliano, «io non ci starò mai a raccogliere le firme sulle schede dei consigli. Perché mi fa schifo». Il voto finale, comunque, ha dato il via libera alla proposta «tecnica» da avanzare ai consigli. Giudizi categorici sui leader del movimento dei consigli: «i bonzi sindacali di domani», «il nuovo mandarinato». Un briciolo di generosità in più sullo scopo di questo movimento: «impedire che la Cgil diventi un sindacato di stato». Ma per De Grandi, del coordinamento personale viaggiante delle ferrovie, si tratterebbe solo di «un gioco delle parti». Lo stesso De Grandi ha invitato gli autorganizzati a non puntare tutte le carte solo sul referendum sull'articolo 19: «ricordiamoci che quello sulla scala mobile l'abbiamo perso, nonostante ci fossero dei soldi in ballo».

Scontato il no degli autorganizzati al referendum Segni da legare al sì per l'abrogazione secca del monopolio della rappresentanza sindacale.